

Tommaso Amodeo

Vita e fatica di un militante socialista (1897-1970)

Presentato il 15 dicembre,
nella Sala delle Conferenze
della Cassa Rurale,
il volume di Rosario Amodeo.

Nella Sala delle Conferenze della Cassa Rurale e Artigiana sabato, 15 dicembre, ebbe luogo la presentazione del saggio di Rosario Amodeo: «Tommaso Amodeo, vita e fatica di un militante socialista».

Presente un folto pubblico, hanno partecipato alla presentazione dell'importante saggio il prof. Francesco Renda dell'Università di Palermo, l'on. Pancrazio De Pasquale, deputato al Parlamento Europeo, l'on. Luigi Granata, capogruppo PSI all'Ars, il sen. Giuseppe Montalbano.

Il sindaco, Alfonso Di Giovanna, a nome personale e della Giunta municipale che ha patrocinato insieme all'Istituto Gramsci la presentazione del volume, dopo avere rivolto il saluto al pubblico intervenuto ha spiegato le ragioni dell'iniziativa culturale. Tommaso Amodeo fu un cittadino di questa terra di Sambuca impegnato nel sociale e nel politico, un cittadino che per gli ideali politici soffrì l'esilio sotto il fascismo, fu fermo assertore della giustizia sociale fu il primo sindaco subito dopo la liberazione. E' quindi un obbligo morale non solo degli amministratori, che della sua opera e della sua figura traggono esempi di operosità, ma di tutta la cittadinanza che si sente onorata di aver espresso dal suo grembo questa nobile figura di combattente.

A questo punto il Sindaco ha spiegato anche le ragioni della presenza del prof. Francesco Renda, ordinario di Storia contemporanea all'Università di Palermo, presente oltre che come storico nella qualità di presidente dell'Istituto Gramsci siciliano che ha pubblicato il saggio nella collana dell'Istituto medesimo, dell'on. Pancrazio De Pasquale che ne ha scritto la prefazione, dell'on. Luigi Granata, attento osservatore e studioso delle vicende politiche del dopoguerra nella provincia di Agrigento e del sen. Montalbano testimone e protagonista di fatti politici avvenuti nel contesto sambucense sempre in relazione alla vita di Tommaso Amodeo.

Prendendo la parola Francesco Renda ha definito il libro di Rosario Amodeo «un

gran servizio alla cultura e alla passione civile di Sambuca; è un gran servizio alla cultura e alla migliore conoscenza della Sicilia», dopo aver tracciato una breve sintesi sui punti salienti della vita di Tommaso Amodeo che vengono riportati qui accanto integralmente.

Subito dopo il Sindaco ha passato la parola all'on. Luigi Granata, il quale attraverso memorie personali e di ricerche approfondite ha messo in luce le contraddizioni politiche e gli scontri verificatisi in un momento storico, il '46-'50, in cui venne a vivere le sue passioni politiche Tommaso Amodeo, contrastato nelle sue ambizioni politiche e nel suo sogno di arrivare al Parlamento dal Partito comunista che in seno al Blocco del Popolo (Pci, Psi) lo considerava un moderato e quasi un conservatore.

L'on. Pancrazio De Pasquale, presidente in seno al Parlamento Europeo della Commissione per la politica regionale, intervenendo ha sottolineato il dinamico impegno dell'autore che in maniera spregiudicata affronta le varie situazioni in cui si è venuta a trovare «la vita del padre», riuscendo a conciliare l'affetto e la verità oggettiva su fatti e avvenimenti anche scabrosi.

Il sen. Giuseppe Montalbano, attraverso ricordi personali, ha rivelato che in realtà i tempi cui fa riferimento il libro furono tempi di passione che talora travolsero la verità. Sta di fatto che in seno al Partito comunista locale la figura di Amodeo veniva spesso presentata come reazionaria e conservatrice. Ecco perché esistettero urti e contrapposizioni che oggi a distanza di decenni e alla luce della maturazione politica avvenuta quei giudizi e quei momenti storici ci appaiono assurdi.

A conclusione il Sindaco ha rivolto il ringraziamento ai convenuti e rendendosi interprete dei sentimenti della Giunta ha assicurato che l'Amministrazione ricorderà ai posteri la figura di Tommaso Amodeo dedicandogli una delle vie cittadine.

Storia difficile di un uomo, storia di un ambiente...

Del libro di Rosario Amodeo su suo padre Tommaso, sono stato, se non il primo, uno dei primi lettori, essendo stato l'autore a sottoporlo nell'estate '81, in vista di una eventuale mia prefazione. Rosario è venuto a trovarmi appositamente nella campagna di Termini Imerese, e così abbiamo fatto conoscenza. Un altro incontro abbiamo avuto l'estate successiva sempre in campagna, ma questa volta l'oggetto del nostro incontro fu la proposta che a pubblicare il libro fosse l'Istituto Gramsci siciliano.

Il risultato di quei preparativi è il volume edito da Salvatore Sciascia, nella collana dell'Istituto Gramsci siciliano.

L'Istituto Gramsci siciliano è lieto di avere realizzato la pubblicazione di un'opera che per tanti aspetti è da considerare pienamente riuscita.

Il libro di Rosario Amodeo ha voluto essere e rimane, in primo luogo, uno straordinario atto di amore filiale verso il proprio genitore. Dico straordinario perché è opera di sentimento, di gratitudine, di affetto, ma è anche risultato di vera e autentica poesia. Il libro è scritto in una forma letteraria ineccepibile, armoniosa, accattivante, che in alcune parti — cito per tutte le pagine finali dedicate alla malattia e alla scomparsa del protagonista — approdano alla rappresentazione commossa che è propria dell'opera d'arte. Rosario si rivela padrone della parola e dello stile, padrone soprattutto di ciò che è suo proposito comunicare al lettore.

Personalmente, ho rilettto il libro d'un fiato, dalla prima pagina all'ultima, ciò che non mi capita spesso di fare, e anche con diletto, con partecipazione coinvolgente, cavandone gioia intellettuale, ma pure ricevendone una impressione profonda.

L'atto di amore filiale ha infatti il raro dono di essere una efficace e puntuale ricostruzione storica della biografia di Tommaso Amodeo e dell'ambiente nel quale egli visse quasi tutta intera la sua vita (quasi tutta intera perché il destino volle che egli spirasse non a Sambuca bensì a Firenze, e nelle fredde stanze di un ospedale fiorentino si svolgesse ro gli ultimi intensi momenti della sua terrena esistenza).

A favorire nell'autore il conseguimento di tale non comune risultato hanno concorso, se ben intuisco, due fattori: il primo, l'amore e il culto della verità. Scrivendo la biografia del padre, il figlio ha voluto raccontare una storia vera, senza nulla concedere al falso e ingannevole sentimentalismo. Il suo canone di ricerca e di ricostruzione delle vicende narrate è, come lo stesso Rosario espressamente avverte, il detto classico: *Amicus Plato, sed magis amica veritas*. In effetti, la storiografia non consente che ci sia questa drastica contrapposizione: giacché per essere veri amici di Platone occorre essere altrettanto amici della verità; e, viceversa, non si può essere amici della verità se non si è al contempo amici di Platone. Se vuoi scrivere la storia di un filo d'erba, ammonisce lo scienziato della storia, devi compiere ogni sforzo per trasformarti in filo d'erba; se vuoi scrivere la storia di un uomo, devi fare del tuo meglio per identificarti con la vita, i sentimenti, le passioni, gli ideali, le debolezze e le virtù di quell'uomo. Rosario Amodeo in questo senso si è trovato in una condizione ideale; nessuno meglio di lui poteva scrivere la storia di Tommaso Amodeo, perché nessuno meglio di lui era in condizione di immedesimarsi e identificarsi nella vicenda umana del proprio padre. L'amore della verità approda perciò ad un risultato straordinario perché fecondato e arricchito dall'amore filiale. Tommaso Amodeo rivive potente e vigoroso nella rappresentazione di Rosario Amodeo.

Naturalmente, occorre aggiungere che in Rosario insieme all'amore per la verità soccorre anche la sensibilità dello storico. La bravura letteraria si coniuga e si mescola con la capacità di intendere la storia. La quale non è, come talvolta si crede, una arida esposizione di fatti e di documenti tenuti al riparo dalla passione politica e morale di chi li ha raccolti e messi assieme. I fatti e i documenti, come è ovvio, sono la materia prima essenziale della ricostruzione storica; così come, nella elevazione di un edificio, sono materia prima essenziale la pietra, la calce, il cemento, i mattoni, il ferro, il legno e quant'altro occorre; e non si è degni di appartenere alla professione dei costruttori se non si è capaci di capire come quei materiali vengano adoperati. Ma la casa, il palazzo, il monumento, alla fine, non sono la somma confusa di pietra, calce, cemento, mattoni, ferro, legno ed altro che è stato indispensabile alla costruzione. Così è anche dell'opera storica in generale, e così è

pure la storia biografica che forma oggetto della nostra riflessione.

Rosario Amodeo, storico di istinto, e non di mestiere si richiama espressamente alla lezione di Giorgio Amendola. La conoscenza del passato aiuta la comprensione del presente e facilita la previsione del futuro. E' la lezione dello storicismo, comune al liberalismo di Benedetto Croce come al marxismo di Antonio Gramsci. Ogni storia del passato è sempre storia del presente. Qualunque storia è sempre storia contemporanea, è storia di oggi. Date queste premesse, la biografia di Tommaso Amodeo non è una rievocazione disancorata dalla vicenda politica contemporanea. E' la storia difficile di un socialista che ha tenuto sempre fede al proprio ideale di socialismo democratico, ma è anche la storia di un ambiente, di Sambuca di Sicilia, che si distingue dagli altri comuni del territorio per la sua connotazione politica marcatamente ed irreversibilmente comunista. E' anche la storia di due epoche, di due generazioni; nonché la storia del profondo travaglio, delle lacerazioni gravi e drammatiche, dei conflitti, che hanno caratterizzato la nostra esistenza negli ultimi 50-60 anni. Nella biografia di Tommaso Amodeo si intrecciano: la prima guerra mondiale, la fine del regime liberale, l'avvento della dittatura fascista, e poi la seconda guerra mondiale, l'invasione armata del nostro paese al Sud delle armate alleate, al nord dalle truppe nazi-fasciste; indi la lotta di liberazione, la ripresa della vita democratica sotto il segno dei governi di liberazione nazionale, infine la rottura della grande alleanza patriottica, la cacciata dei partiti di sinistra all'opposizione, la guerra fredda, e tutto quel che ne è seguito negli anni '50 e '60, e che è ancora materia di contrasti e di lotta politica e sociale.

La contraddizione del reale si esprime emblematicamente nella contraddizione soggettiva: la storia di un socialista della vecchia generazione è raccontata da un comunista della nuova generazione. Il quale si fa carico della contraddizione ed approda a risultati che storiograficamente si rivelano di grande interesse.

Io non so se di Sambuca sia stata mai scritta una storia municipale. Sono certo tuttavia che la storia sambucense tracciata da Rosario Amodeo non poteva essere più efficace. Senza dubbio, il filo conduttore è la biografia del personaggio principale, la cui vicenda si inquadra ma non sempre coincide con gli sviluppi della vicenda collettiva locale. Il biografo, tuttavia, non rimane prigioniero del soggetto che lo sovrasta e lo domina. Egli si domanda: perché Sambuca è a stragrande maggioranza e nel corso ormai di un quarantennio di tendenza comunista? Perché Tommaso Amodeo, nonostante l'esempio e il sacrificio compiuto, a Sambuca rimane un isolato? Le risposte a tali domande in parte le trova nella storia sambucense: nella tradizione culturale e politica ottocentesca di Sambuca, nella partecipazione di un sambucense, Gaspare Puccio, alla rivoluzione giacobina napoletana del 1799, trucidato dalla reazione borbonica; nella presenza operosa dei Navarro; nei fermenti democratici che schierano Sambuca dalla parte di Garibaldi, nel 1860; e poi ancora nella resistenza organizzata durante gli anni della dittatura al fascismo, talché il contributo sambucense di confinati e di ammoniti antifascisti è certamente fra i più alti della Sicilia e del Mezzogiorno e fra i più alti di tutto il paese.

Il quadro della società municipale, e della passione politica che la distingue, non è un quadro di maniera; ma è vivo, reale, convincente, veritiero, con le sue luci e le sue ombre.

Naturalmente, sul merito dei singoli giudizi e sul taglio stesso della ricostruzione degli eventi rimane valida la piena autonomia di giudizio. Vi è materia per discutere e per procedere a ulteriori approfondimenti, specie per gli appassionati di storia locale.

Su di un punto, ad ogni modo, io penso che si possa convenire: il libro di Rosario Amodeo è un gran servizio alla cultura e alla passione civile di Sambuca; è un gran servizio alla cultura e alla migliore conoscenza della Sicilia.

Se di libri come questo ne avessimo parecchi, noi non solo conosceremmo meglio la Sicilia, ma avremmo modo soprattutto di apprezzare la ricchezza e la complessità, per non dire lo spessore, della trasformazione profonda che si è avuta nell'isola nel corso dell'ultimo mezzo secolo.

Francesco Renda

Scheda

«Tommaso Amodeo, vita e fatica di un militante socialista» - Salvatore Sciascia Editore - Caltanissetta - Collana «Istituto Gramsci Siciliano».

Il saggio di Rosario Amodeo raccoglie tutte le puntate pubblicate su «La Voce di Sambuca» dal giugno 1977 all'ottobre del 1979.

Nell'introduzione della prima puntata «La Voce» scriveva: «Le note di Rosario Amodeo riguardano la vita di un uomo che tanta parte ebbe nella formazione politica e antifascista di Sambuca, Tommaso Amodeo. Ma le note sulla "vita del padre" al nostro Rosario servono da pretesto: lo scopo è quello di fare luce su un periodo storico molto complesso e importante della vita cittadina che va dagli inizi del secolo sino alla fine degli anni '60».

Le puntate che «La Voce» pubblicò ovviamente furono riviste, aggiornate, documentate con note di grande importanza storica dall'autore. Una fatica non indifferente per la meticolosità con cui l'autore accudì a mettere insieme e a verificare notizie, confronti, testimonianze.

Il risultato: un volume destinato ad essere tassello indispensabile della costruzione dell'ultimo secolo di storia di Sambuca di Sicilia.

Come è nato il libro

Signore, Signori,

il 26 luglio 1981 abbiamo consegnato ai nostri amici americani Schneider, nel corso di una pubblica cerimonia che vide la presenza di un pubblico numeroso, il premio «Tommaso Amodeo». In tale occasione, lessi un sunto del mio libro, che era sostanzialmente già pronto, anche se non ancora pubblicato.

Non mi pare proprio il caso quindi, qui stasera, di rifare la stessa cosa di fronte a un pubblico che, in buona parte, è lo stesso di quello di allora, tanto più che, a differenza di allora, oggi il libro è in commercio, e chi fosse interessato può andarselo a leggere.

Mi limiterò, quindi, a raccontare sinteticamente come e perché è nata in me l'idea di scrivere questo libro.

Ritenevo, e ritengo, che mio padre sia stato un uomo eccezionale. Poiché, in genere, sto molto attento alle parole che uso, dicendo eccezionale voglio dire proprio eccezionale.

Sono assolutamente consapevole dei limiti geografici dentro i quali la sua vicenda umana e politica si è svolta, così come sono consapevole del suo ruolo, per così dire, periferico, anche se in almeno due momenti questo ruolo dette contributi non disprezzabili a grandi battaglie nazionali: mi riferisco, in particolare, alla partecipazione nella lista socialista massimalista alle elezioni politiche del 1924 e alla battaglia contro la «legge truffa» nel 1953.

Ma non in questo consistè la sua eccezionalità. Essa, ritengo, risieda fondamentalmente nei seguenti due aspetti della sua personalità: da un lato, una tensione etica che, a mio avviso, non ha frequenti riscontri nel nostro tessuto sociale e nella cultura media della no-

stra intellettualità; dall'altro, una curiosità intellettuale che lo portava ad interessarsi con passione dei campi più diversi del sapere. Questa curiosità era così vasta e vogliosa di capire e di sperimentare che, ogni volta che ripenso ad essa, non posso sottrarmi dal pensare alla figura di Ulisse, così come Dante la racconta nel suo bellissimo canto dell'Inferno.

Quando mio padre morì, non sapevo rassegnarmi all'idea che tutto fosse finito, e che di questa persona che consideravo eccezionale non dovesse restare traccia. Cominciai così a nascere in me l'idea di scrivere qualcosa su di lui.

Tuttavia, impiegai poco meno di due anni prima di decidermi ad iniziare a scrivere; e forse non mi sarei deciso se non fosse sopraggiunto il convincimento che, scrivendo un libro su Tommaso Amodeo, io, non solo avrei soddisfatto la mia pietà filiale, ma avrei anche potuto tentare, soprattutto e innanzitutto con me stesso, la seguente operazione culturale e politica.

Devo premettere che, mentre mio padre non era mai stato comunista, agli inizi degli anni '60, quasi in concomitanza con l'inizio della mia vita lavorativa, io ero diventato comunista. Ebbene, io ritenevo che i comunisti potessero e dovessero essere gli eredi critici di quanto di progressivo era venuto via via maturando nella storia del Paese.

Di questo mio punto di vista, in almeno un paio di occasioni, ho avuto modo di discutere con Renda, qui presente, e forse non ci siamo trovati totalmente d'accordo. Ma io,

Rosario Amodeo
(continua a pag. 8)